

**D**ante  
Uomini e Mondi

**t**utti conoscono, per sentito dire o per formazione scolastica, il viaggio di Dante nell'oltretomba, specie quello nell'Inferno. Quello che invece quasi tutti ignorano è il percorso della vita reale di un uomo, Dante Alighieri, e come questo percorso, incarnato nel suo tempo, si rispecchi nei versi della più grande opera della letteratura italiana: La Divina Commedia. Calarsi nell'Italia a cavallo tra il Duecento e il Trecento - un momento di grande rinascita ma anche di conflitti, violenze e contraddizioni, in cui si ricerca un'identità nazionale ed europea - è un invito a calarsi in un tempo che è accumulato al nostro ed è il tempo del più grande tra i poeti del nostro paese.

Dante è stato un politico, un pensatore, un ricercatore, un diplomatico, un esule e un'anima inquieta ed errante; un uomo che ha pagato in prima persona il rifiuto di ogni compromesso.

Dante ha segnato, con i suoi versi, la formazione dello "spirito italiano" come forse mai nessun altro. La vita di ognuno è plasmata dal suo ambiente e dai suoi incontri, dalle lotte che ha sostenuto, dalle sofferenze che ha vissuto, dagli ideali in cui ha creduto. È per questo che Dante non sarebbe oggi un personaggio significativo se non avesse incontrato, prima della creazione poetica, una moltitudine di paesaggi e città, di figure importanti e decisive, di vizi e di virtù.

Tutto è racconto della Commedia umana che, così come nel Trecento, è splendidamente attuale.



# 1 DEL MEDIOEVO e DELLA SELVA

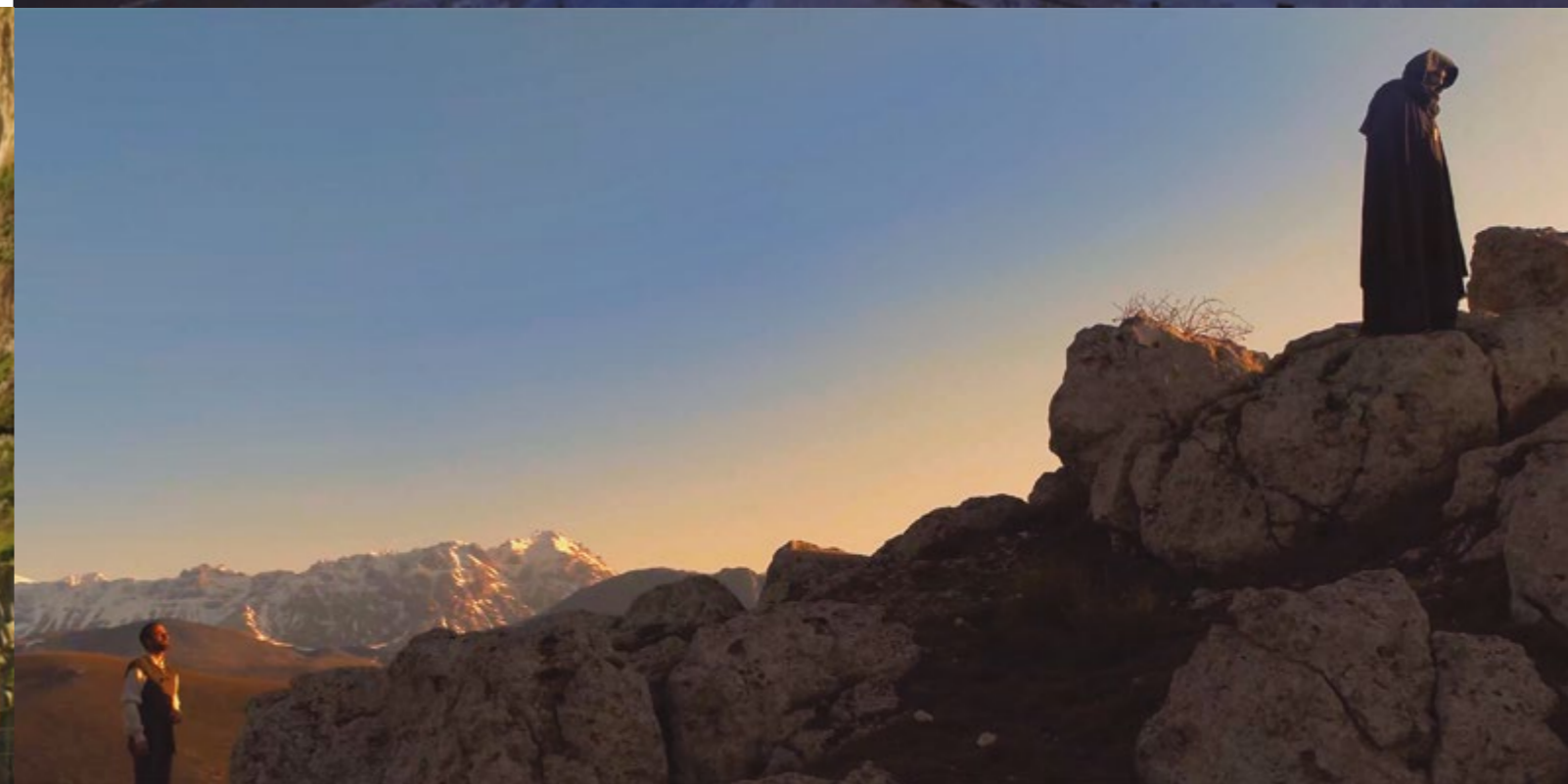
Il percorso documentaristico inizia dalle città e da un'analisi di quella che poteva essere la qualità di vita nel Medioevo e di come potesse sentirsi l'uomo-Dante all'interno di questo fermento edilizio e intellettuale che doveva essere la Firenze del tempo. Conosciamo Dante come scrittore e poeta, ma sappiamo anche che fosse molto attivo politicamente, che fosse un ricercato, un bandito, e che verrà per questo esiliato dalla sua città. Questo allontanamento dalla sua patria è una delle cause dello smarrimento che lo condurrà a intingere la penna per scrivere l'Inferno.



## 2 DELL'ENEIDE e DI VIRGILIO

---

Esiste un legame molto profondo tra Dante e Napoli, la città più importante dopo Firenze per Dante e la Divina Commedia. Uno dei motivi più evidenti è che qui, 1400 anni prima, visse e operò fino alla morte il personaggio che più di tutti ha influito sul suo percorso umano e che, non a caso, rappresenterà la sua guida insieme a Beatrice lungo il viaggio nei tre regni: Virgilio. Questi, dopo aver frequentato gli studi a Cremona e a Roma, perde la casa di famiglia a Mantova. Costretto a subire anche lui un esilio pieno di incertezze, si trasferisce a Napoli, in particolare a Posillipo, dove frequenta il teatro, si immerge negli studi e ha modo di scrivere le sue grandi opere.



# 3 DEL MONDO CLASSICO E DI CARONTE

All'inizio del viaggio infernale, vediamo Dante compiere i primi passi nel mondo sotterraneo. Il profondo legame con Virgilio ha fatto nascere la convinzione che Dante sia entrato nell'Inferno attraverso lo stesso passaggio da cui la Sibilla cumana condusse Enea nell'antica Roma. Una volta varcato il passaggio, Dante si trova all'interno di una città fortificata dove regnano dolore e desolazione. L'iscrizione "Lasciate ogni speranza o voi ch'intrate" sulla soglia lascia intendere che per chi la oltrepassa non c'è modo di tornare indietro.

Arrivato sulla sponda dell'Acheronte, Dante non riesce a vedere l'altra riva: tutto è immerso in una sorta di nebbia. Si tratta di un luogo in cui ogni angolo nasconde un pericolo mortale. È un luogo senza pace, senza riferimenti e in cui la mente può impazzire. C'è solo una direzione: la riva opposta, dove il viaggio deve continuare.

L'immagine dantesca di Caronte è il risultato della contaminazione con il personaggio virgiliano, le cui fattezze però qui si fanno più truci. Dante lo trasforma in un vero e proprio demone dell'oltretomba: possiede "occhi di bragia" e non usa pietà sui dannati inermi che necessitano del suo trasporto. In un certo modo, Dante consegna la figura di Caronte al Cristianesimo, dando vita a un personaggio che, nel traghettare le anime verso le pene infernali, consegna i dannati alla loro destinazione ultima, ma offre anche se stesso alla tradizione dei secoli a venire.



# 4 DI FRANCESCA e DELLA PASSIONE

Fra i lussuriosi del II cerchio Dante incontra, in uno stormo di anime che volteggiano senza sosta, gli spiriti abbracciati di Paolo e Francesca, uniti in eterno nel vortice della passione. Percorrendo le vite di Paolo Malatesta e Francesca Da Rimini, prima che la tragedia unisse i loro destini e oltrepassasse il tempo e la storia, l'episodio analizza come questo tipo di scandalo, il delitto passionale, riesca a destare attenzione anche adesso, nel ventunesimo secolo, così come nel Trecento. La Roccaforte di Gradara diventa quindi sfondo non di racconti fiabeschi e scenari principeschi, ma di una triste vicenda che ha stroncato sul nascere l'amore di questi due giovani.



# 5 DI DITE e DI MEDUSA

Dite si presenta come una città fortificata. Fondare una città equivaleva a costruirne il perimetro fortificato, le cui mura erano ciò che per noi sono le mura di casa: senza, saremmo esposti a ogni minaccia. Ogni passaggio è un incontro con l'incertezza. E per Dante il passaggio attraverso la porta di Dite non è facile. Una folla di demoni inferociti gli si oppone, ma a scoraggiarlo, più di tutto, è la vista delle Furie. Medusa, la cui testa muta in pietra chi le rivolge lo sguardo, è la sintesi di tutte le paure che possono impedirci di avanzare. Dante ci riporta a un'esperienza universale: non è possibile progredire senza affrontare le nostre paure. Dove ci sono i nostri demoni, lì è il nostro cammino.



## 6 DI PIER e DEI SUICIDI

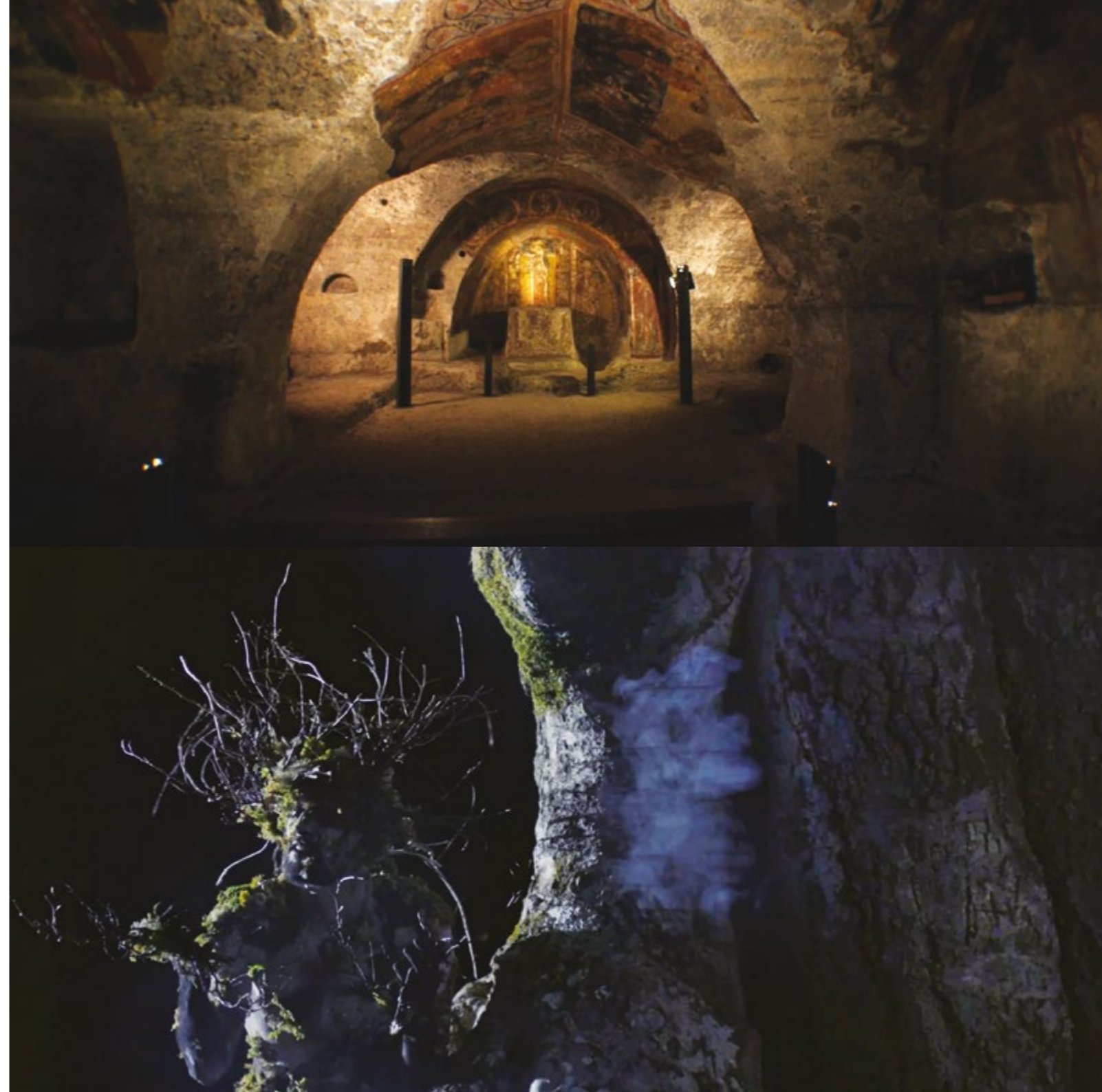
L'episodio è dedicato alla figura di Pier Della Vigna, uno dei più stretti collaboratori di Federico II di Svevia, che con lui partecipò anche alla stesura delle Costituzioni di Melfi.

Federico fu un forte promotore dell'innovazione tecnologica e culturale del mondo medievale, spinto dal suo stesso interesse verso le scienze naturali, la filosofia e la matematica. Ma non poteva fare questo lavoro da solo e perciò era affiancato da grandi giuristi, tra i quali, in prima fila, Pietro della Vigna, suo notaio e "dictator", una persona scelta, di grande cultura, che coltivava una sofisticata tecnica di arte retorica ed espressiva.

Dopo anni di assoluta dedizione a Federico all'improvviso, nel 1249, Pietro fu arrestato per alto tradimento. Non abbiamo dettagli sull'accaduto, né sulle accuse che gli furono sollevate. L'imperatore, che aveva servito fin da giovane, senza esitare un momento, lo fece accecare con un ferro rovente. La sua fine è tragica e cruenta. Distrutto nella fama, rinchiuso in una cella putrida, spogliato di ogni onore e abbandonato da tutti, Pier si toglie la vita in modo brutale.

È molto probabile che Dante abbia riflettuto a lungo sul tema del suicidio. Lo possiamo supporre dal dramma della sua condizione personale, ma lo deduciamo soprattutto da come tratta il tema in diverse parti della sua Commedia. Incontra Pier delle Vigne oltre le mura di Dite, nel bosco pietrificato dei suicidi. Ogni anima lì è trasformata in un albero sterile e senza foglie, tormentato dalla solitudine, dall'immobilità vegetale e dall'orrenda compagnia delle arpie.

Quella di Pier è una storia triste che, ancora una volta, può essere specchio sia di quella di Dante, sia della nostra. Pier rappresenta l'uomo competente, meritevole, fedele e retto, stimato e onorato, che cade in disgrazia per l'ostilità e l'invidia altrui. Pur essendo vittima di somma ingiustizia, diventa carnefice di se stesso, portando a termine un'ingiustizia ancora più grande, definitiva.





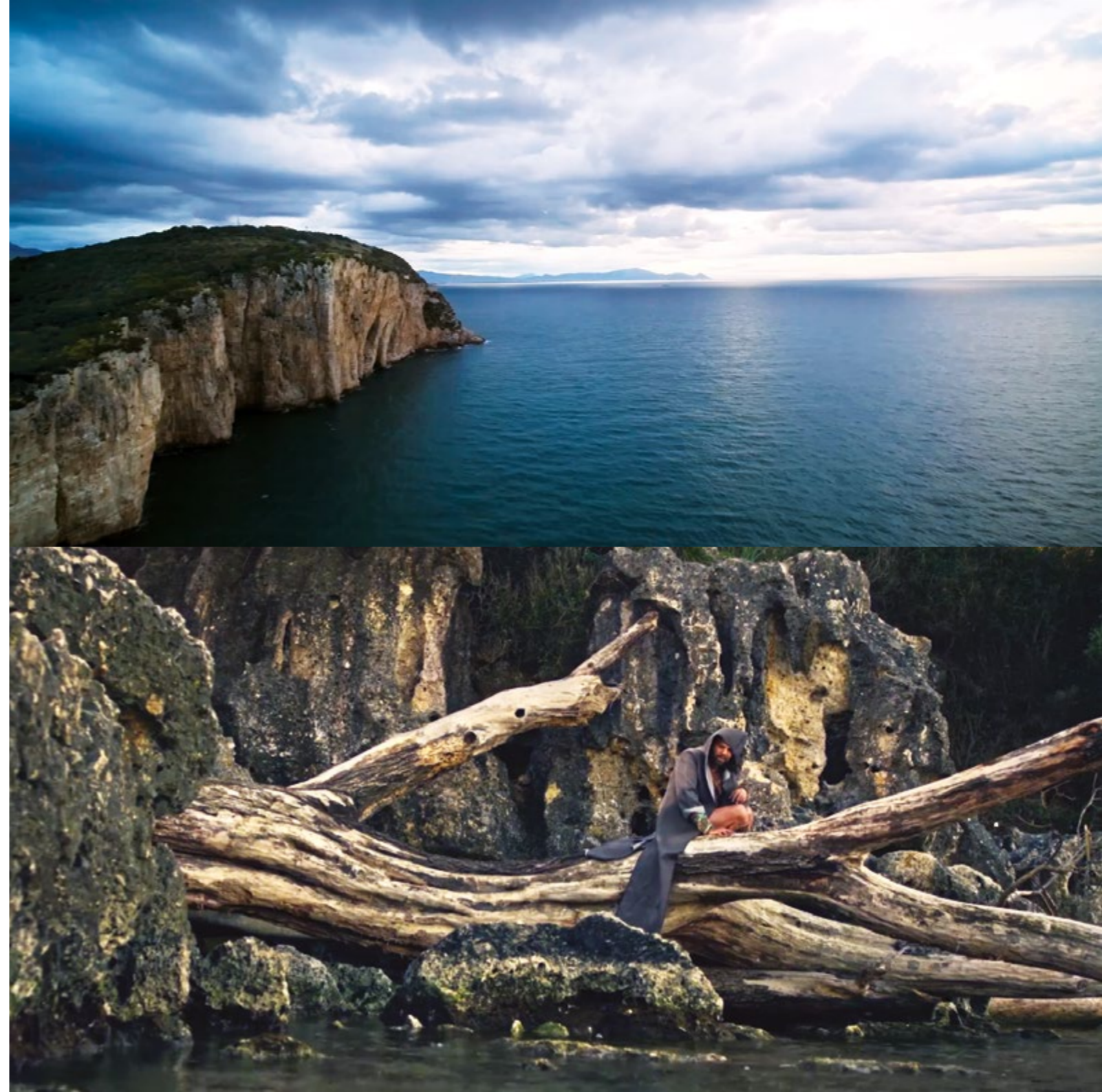
# 7 DI ULISSE e DELLA CONOSCENZA

Ci troviamo nel canto XXVI. Qui Dante dall'alto del ponte di Malebolge guarda nel profondo di questa grande valle circolare e scorge tante piccole fiammelle. Osservando con attenzione, scopre che quelle luci sono le anime dei defunti, puniti per essere stati cattivi consiglieri, per aver mentito e ingannato al fine di indurre altri ad agire contro i propri interessi: sono i consiglieri fraudolenti. Celato dal fuoco di una di quelle fiammelle c'è il volto di Ulisse. È la pena del contrappasso: la luce dell'intelligenza nasconde alla vista questi dannati e sarà dunque la fiamma stessa a parlare.

Ulisse racconta di fatti che non sono riportati da nessun altro autore: si tratta dunque di una rielaborazione della storia fatta da Dante. Secondo il poeta, l'eroe greco avrebbe navigato l'intero Mediterraneo, fino a giungere davanti alle Colonne d'Ercole. Ormai vecchio e stanco, così come i suoi compagni di viaggio, Ulisse vuole però motivarli a spingersi oltre perché sa di non poter proseguire da solo. Improvvisa allora una piccola orazione, un discorso brevissimo ma assolutamente incisivo, il cui significato si riassume nei due versi più famosi della Commedia:

*Fatti non foste a viver come bruti  
ma per seguir virtute e canoscenza*

Ulisse spiega loro che la virtù dell'uomo si realizza nell'assecondare la sua intrinseca tensione verso il bene, cioè nel desiderio di raggiungere la conoscenza. Per Dante, conoscere davvero la realtà, che per noi resta trascendente nella misura in cui corrisponde a Dio, non è possibile senza Dio stesso. Smarrita la coscienza del limite, Ulisse ha spinto l'avventura al di là dell'umano, perdendo il senso della realtà. In fondo, egli non raggiunge la verità, ma l'illusione che ne aveva costruito in se stesso. Dopo aver ingannato gli altri, subisce a sua volta il supremo inganno.



# 8 DI UGOLINO e DELLA GHIACCIA

Questo episodio e il successivo sono dedicati agli ultimi passi di Dante nell'Inferno. Siamo nell'Antenora, la seconda zona del IX Cerchio, in cui i dannati, i traditori della patria, sono imprigionati nel ghiaccio. Qui Dante colloca Ugolino della Gherardesca, nobile pisano che prese parte alle numerose lotte contro Firenze e proprio per questo il poeta ne divenne fiero nemico.

Ad ogni modo durante l'esilio, mentre già scriveva gli ultimi canti del Purgatorio, egli si riavvicinò a Pisa, trovandovi probabilmente persino ospitalità per un certo tempo. Del resto, in politica si cambiano facilmente alleati e avversari e Dante, come politico, non fa eccezione.

Tuttavia, è risaputo, Pisa non viene trattata benissimo nella Divina Commedia proprio in uno degli episodi più famosi: quello dell'incontro, appunto, con il Conte Ugolino.

Quest'ultimo racconta la sua terribile storia: non ha bisogno di spiegare al poeta in che modo Ruggieri lo avesse ingannato e attirato in una trappola per imprigionarlo; ciò che Dante deve conoscere è la crudeltà della sua morte.

L'episodio evolve in un'analisi complessiva del canto XXXIII dell'Inferno, che prepari lo spettatore all'incontro conclusivo, quello con Lucifero.



# 9 DI LUCIFERO e DELLE STELLE

La lotta tra il bene e il male è sempre stato uno degli archetipi universali fondamentali, comprensibili da tutte le culture e presente in tutte le religioni. Ma, nel contesto cristiano, tale opposizione non è mai simmetrica. La lotta tra bene e male ripresentata nell'aldilà dantesco non è una lotta alla pari, perché il male non è un principio assoluto, ma una privazione del bene, una perversione dell'amore. Il male nell'universo dantesco non è mai assoluto poiché, anche nella sua espressione più orribile e nefasta, è sempre da intendersi in relazione a un valore mancato, un fallimento esistenziale, un tradimento tragico del bene. Il demonio - Satana, Lucifero o comunque lo si voglia chiamare - non è un anti-Dio o un dio del male, ma una sua personificazione, un concentrato individuale delle sue intenzioni, che rimane sempre una creatura, tanto straordinaria quanto tragica, la quale usa male la sua libertà restando prigioniera della sua scelta.

Dante lo descrive come un'enorme e tremenda creatura pelosa, conficcata dalla cintola in giù nel ghiaccio del Cocito. Avvenuta la cupa contemplazione del re dell'inferno, Dante e Virgilio sono pronti ad abbandonare il suo orrendo regno e lo faranno scalando il corpo 'di colui che vi è piantato'. Raggiunto il centro del mondo, tutto si capovolge per via della gravità: se nell'Inferno i due poeti stavano scendendo, una volta oltrepassato il centro del mondo, il verso del loro viaggio è cambiato e si ritrovano a dover "scalare", non più discendere, le gambe di Lucifero. Secondo Dante, dopo la ribellione dell'angelo a Dio, questo precipitò e stravolse l'architettura dell'universo. Attraverso l'imponente capovolgimento cosmico, Dante, quindi, non raffigura solamente una conversione di natura morale, bensì ristabilisce, mediante quel preciso passaggio attraverso il centro della Terra, la posizione originaria dell'uomo nel mondo, ripristinando l'ordine primitivo di tutto il creato e restaurando un universo a misura del cammino verso Dio.



# 10 DI CATONE E DELLA LIBERTÀ

All'incontro con Catone, è dedicato il primo episodio del Purgatorio. Dante ha abbandonato il regno degli Inferi e può finalmente contemplare il chiarore notturno che annuncia la nuova alba. Le quattro stelle apparse nel cielo illuminano il volto di un personaggio sconosciuto, che si rivelerà essere Marco Porcio Catone, detto l'Uticense. Egli è il custode del Purgatorio e non è niente affatto entusiasta della presenza dei due viaggiatori nei suoi luoghi ultraterreni.

Il personaggio barbuto innanzi a Dante è uno stoico. Lo stoicismo aveva forte risonanza a Roma, dove aveva costruito un modello ideale di uomo impassibile e tenace nei confronti del dolore fisico e psicologico che accompagna le avversità della vita. Catone ha rappresentato appieno questo ideale sia nella vita pubblica che in quella privata. Quasi sconfitto ad Utica dalle truppe di Cesare, infatti, decise di togliersi la vita pur di non finire prigioniero.

Potrebbe sembrare che questo personaggio non sia adatto a scontare il proprio aldilà nel regno del Purgatorio: egli si è tolto la vita, pertanto, strettamente parlando, è un suicida; inoltre è un pagano. Tutto di lui sembrerebbe smentire il ruolo che gli è stato assegnato nella Commedia. La verità, però, è che Dante non vede in Catone un nemico di Cesare e un pagano miscredente ma l'esempio di un uomo giusto e fedele a se stesso, la sintesi incarnata delle virtù del vero romano dell'antichità. Il poeta, infatti, non ci dice che quest'uomo si è tolto la vita, ma che a questa ha preferito la libertà: ha rifiutato la vita per amore della libertà, un valore più grande della vita stessa.



# 11 DI PIA e DEL RICORDO

---

Leonardo Bruni, uno dei primi biografi di Dante, ci racconta che il poeta, mentre torna precipitosamente da Roma, dove era stato trattenuto da Bonifacio VIII durante il colpo di Stato a Firenze, si trova a fare tappa a Siena; qui lo colpisce la condanna per corruzione. In quel momento si rende conto che non sarebbe più potuto tornare in patria. Siena, per Dante, coincide quindi con la consapevolezza dell'esilio. Da quel momento, questa bellissima città sarà nel suo cuore un luogo sempre segnato dalla nostalgia per la patria e dal fremito per un'ingiustizia subita.

Siena è stata anche la culla di una delle tante anime celebri, ma anche misteriose, che Dante incontra nel suo cammino, quella de "La Pia". Tutto ciò che sappiamo di lei dai versi della Commedia è il suo nome, Pia, e che fosse una giovane donna morta di morte violenta, prematura, per responsabilità di un marito che non ha tenuto fede alle sue promesse matrimoniali. Insomma, un antico caso di quello che oggi definiremmo un "femminicidio".

Se prendiamo per buone le informazioni che ci sono arrivate, Pia potrebbe appartenere a una famiglia importante e conosciuta della città di Siena, i Tolomei. Il racconto della triste storia della donna lega l'una con l'altra le tematiche politiche e storiche dell'episodio.



# 12 DEI PRINCIPI e DEL DISIO

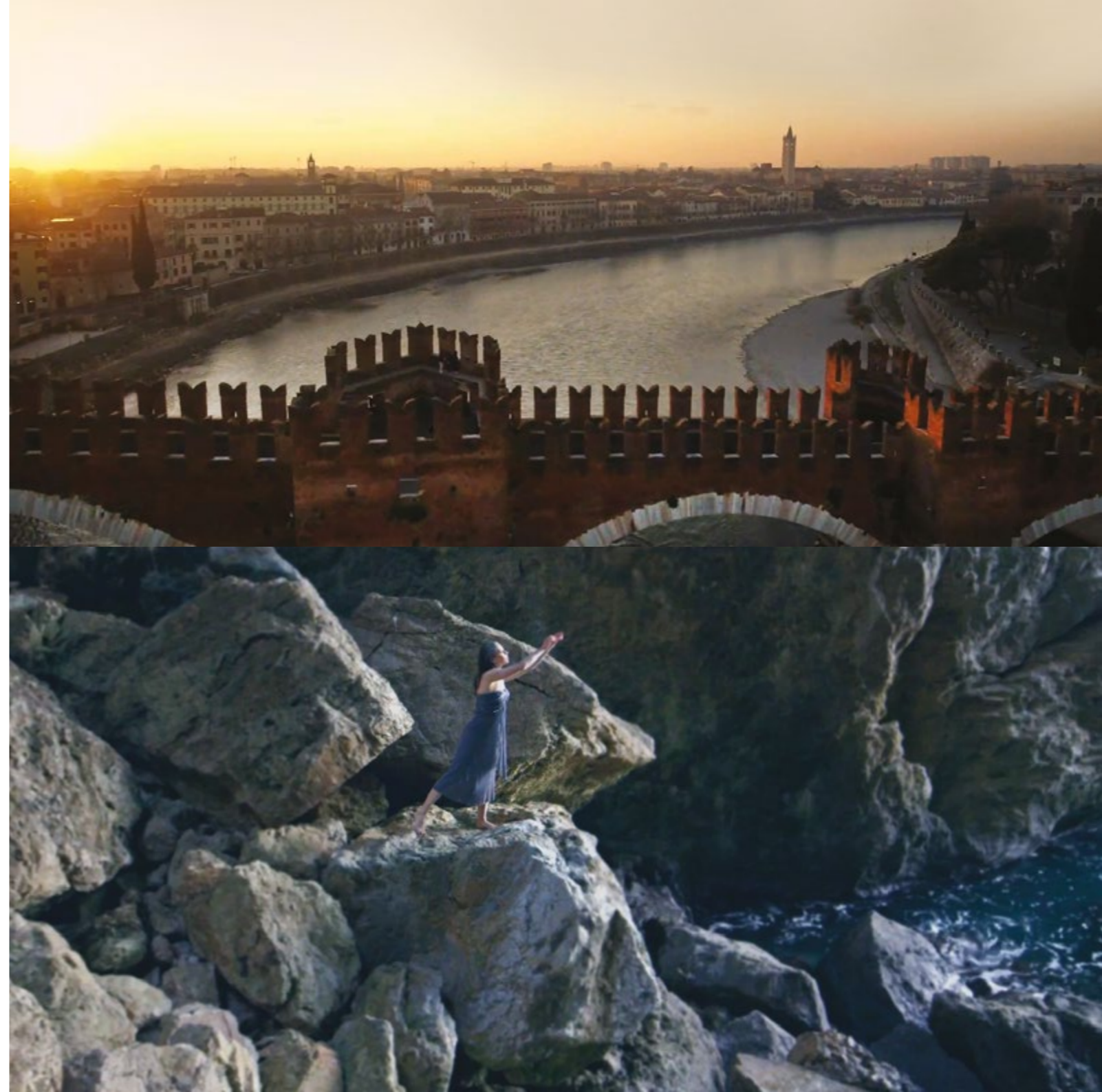
---

L'episodio si discosta per un attimo dal racconto della Commedia e apre un capitolo di approfondimento sul lungo periodo che Dante ha vissuto come esule.

Il poeta è stato ospite di molti principi e importanti famiglie italiane, salendo spesso, come lui stesso dice "le altrui scale". Non abbiamo certezze assolute sulla cronologia degli spostamenti di Dante per l'Italia. Importanti per il racconto sono, ad esempio, il passaggio a Verona presso i Dalla Scala, proprio all'inizio dell'esilio, o a Treviso, che è certamente per lui una delle principali città della nostalgia, da cui presto si muoverà per essere ospitato da un'altra famiglia a lui cara, che celebra nella valle dei principi del Purgatorio: i Malaspina.

Di famiglia in famiglia, di castello in castello, di città in città... La lontananza dai propri cari, la privazione degli affetti, l'instabilità del quotidiano, il rischio continuo fanno somigliare la vita al più pericoloso dei viaggi al tempo di Dante: la navigazione. Dante, marinaio dell'esistenza, come Ulisse col cuore a Itaca, si imbatte a volte in porti ostili e a volte in porti accoglienti.

E porterà sempre nel cuore gli uni e gli altri.



# 13 DEGLI ANGELI e DEL PERDONO

Gli angeli della Commedia vengono dipinti da Dante seguendo i tratti che ne segnano l'Antico e il Nuovo Testamento. Si tratta di esseri potenti, superiori agli uomini per dimensione d'azione e misura di esistenza, che presiedono al poema dantesco in tutti e tre i suoi regni.

Nell'Inferno appare un unico angelo, nel momento più critico del cammino, ossia nel IX Canto, dove scontano la propria pena gli eretici. Ci troviamo alle porte di Dite, e la figura ha una valenza duplice, poiché interviene come messaggero di salvezza ma anche in qualità di esecutore della divina provvidenza: alla vista dell'angelo, il popolo infernale si ritrae intimorito e Dante è ammesso nella città di Satana affinché possa continuare il proprio viaggio.

Nel Purgatorio gli angeli sono presenti a più riprese. La loro funzione è quella di rendere un servizio agli uomini, facendo sì che trasformino il desiderio del bene nella sua realizzazione, aiutando le anime a purificarsi dai peccati per potersi offrire a Dio totalmente pure.

Nel canto IX del Purgatorio, a guardia di un portone e seduto su tre gradini di diverso colore, è infatti un angelo a concedere a Dante di varcare la soglia del secondo regno. Dopo aver inciso sulla fronte del poeta sette 'P' a simboleggiare i peccati capitali, l'angelo lascia che questi oltrepassi la porta, dando inizio così al cammino di purificazione che permetterà alla sua anima di pentirsi e rendersi degna di raggiungere il paradiso terrestre sulla sommità della montagna del Purgatorio.



# 14 DEI POETI e DELL'AMORE

L'episodio affronta il tema centrale della poesia e dell'influenza che le poetiche emergenti al tempo di Dante, quelle che lui ha vissuto sulla sua pelle mentre fiorivano, e quelle antiche, studiate appassionatamente, abbiano avuto sul suo percorso artistico e di scrittore.

Da un lato Dante vive in un periodo di grandi trasformazioni che stanno lentamente cambiando non solo il volto delle città, ma anche il modo in cui si pensa, si scrive, si fa poesia, musica, pittura. Il latino sarà soppiantato dal volgare; nasce un nuovo modo di fare poesia, il cui tema principale è l'amore. E da Bologna, grazie a Guido Guinizzelli, amico e coetaneo di Dante, si diffonderà un nuovo stile o, come dicono i suoi contemporanei, lo "Stil Novo", che parla sì d'amore, ma parla della donna oggetto dell'amore, capace di trasformare ed elevare l'anima, stimolando l'amato a cambiare in meglio la propria.

Del resto, tornando al racconto dantesco, un episodio ci fa comprendere appieno qual è il valore che Dante dà alla poesia, come strumento di redenzione. Stazio, poeta pagano, un uomo che definiremmo non proprio "uno stinco di santo", viene salvato da Dante perché, dopo aver letto Virgilio, si pente, intraprendendo un cammino di conversione religiosa e morale.

Nell'aver ispirato cose grandi, Virgilio diventa strumento della grazia divina. L'ultimo percorso sulle le balze della montagna del Purgatorio, Dante lo affronterà dunque non con uno, ma con ben due poeti al proprio fianco. E il personaggio di Stazio, redento da quei versi che pur non valsero la salvezza al loro autore (Virgilio), incarna l'evidenza della poesia come strumento di redenzione.





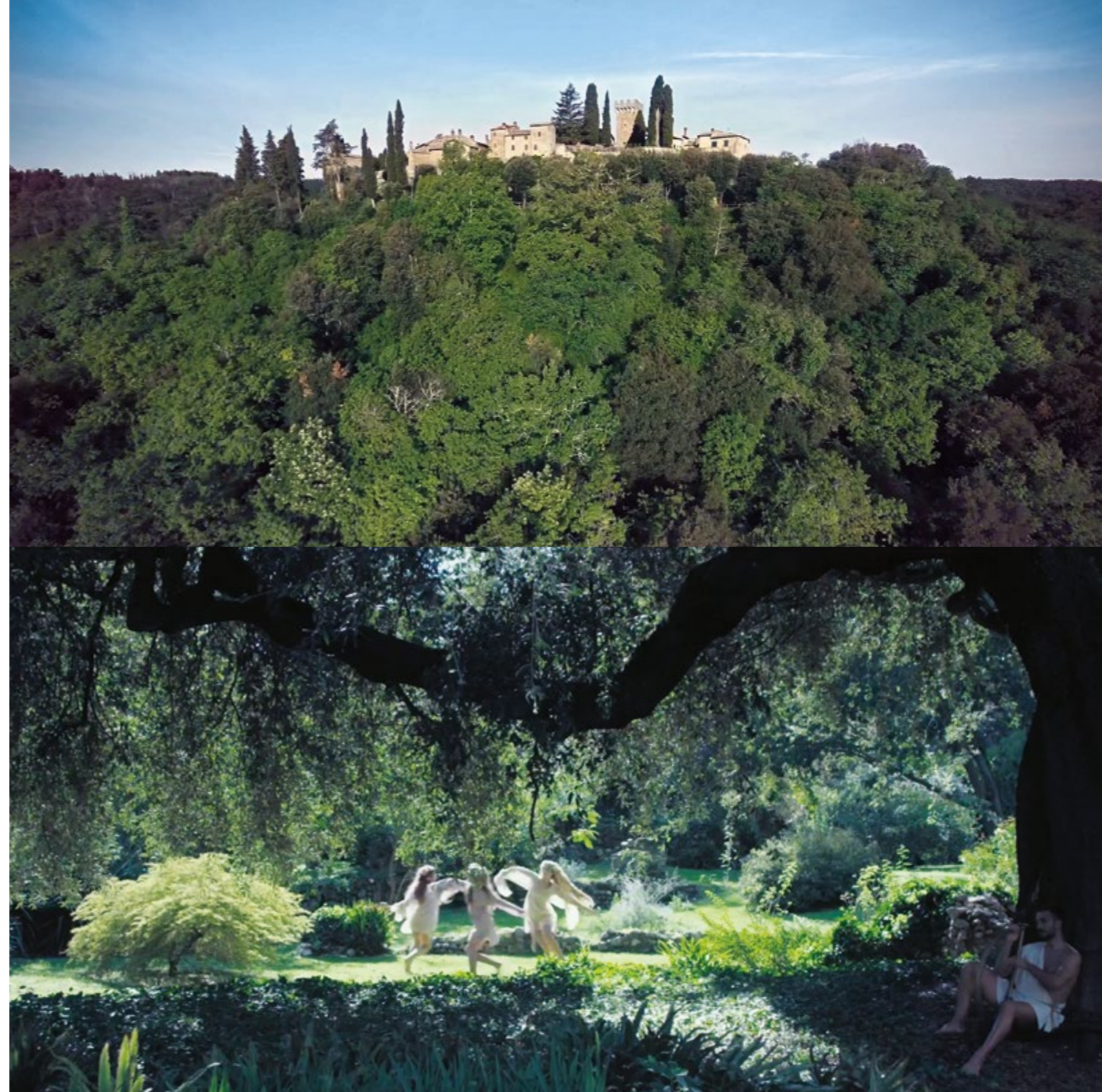
# 15 DI matelda e DELLA PRIMAVERA

La storia della Commedia comincia con un uomo perso in una foresta oscura. E, dopo aver compiuto ormai due terzi del viaggio, quello stesso uomo si ritrova di nuovo, come all'inizio del suo cammino, in una foresta. Non è la stessa dove si era perduto: anche se, esattamente come l'altra, è fatta di alberi e foglie, rami piegati dal vento, questa è piena di vita, ricca di una vegetazione rigogliosa che filtra i raggi del sole. Inoltratosi, in questa selva fitta, ombreggiata ma non oscura,

Dante si trova improvvisamente davanti un fiume dalle acque limpidissime che piega verso la sua sinistra. È il Lete, il fiume che dona la dimenticanza e, quindi, la spensieratezza di una coscienza nuova e pulita; poi scorge un altro fiume, del quale conia il nome, l'Eunoé, che significa "memoria del bene": il ricordo del bene compiuto in vita gli restituisce consapevolezza del bene fatto.

Sull'altra riva, di fronte a lui, una donna canta, sorride e raccoglie fiori danzando. È Matelda, l'unico personaggio totalmente inventato. Sicuramente un simbolo generatore di ogni bene che proviene da Dio e che si materializza grazie al dono dell'acqua. Dante non potrà procedere oltre se non sarà bagnato dalla stessa acqua di cui Matelda è evidentemente custode e ministra.

Il paradiso terrestre dantesco è regolato da quell'alternanza di gioia e dolore che è da sempre il ciclo stesso che mantiene la vita e la produce. Per tale ragione, il personaggio vago e in un certo modo archetipico di Matelda può venire assimilato alla figura mitica di Proserpina: se Proserpina incarna il ritmo eterno della natura, Matelda personifica tutte le leggi dell'esistere.



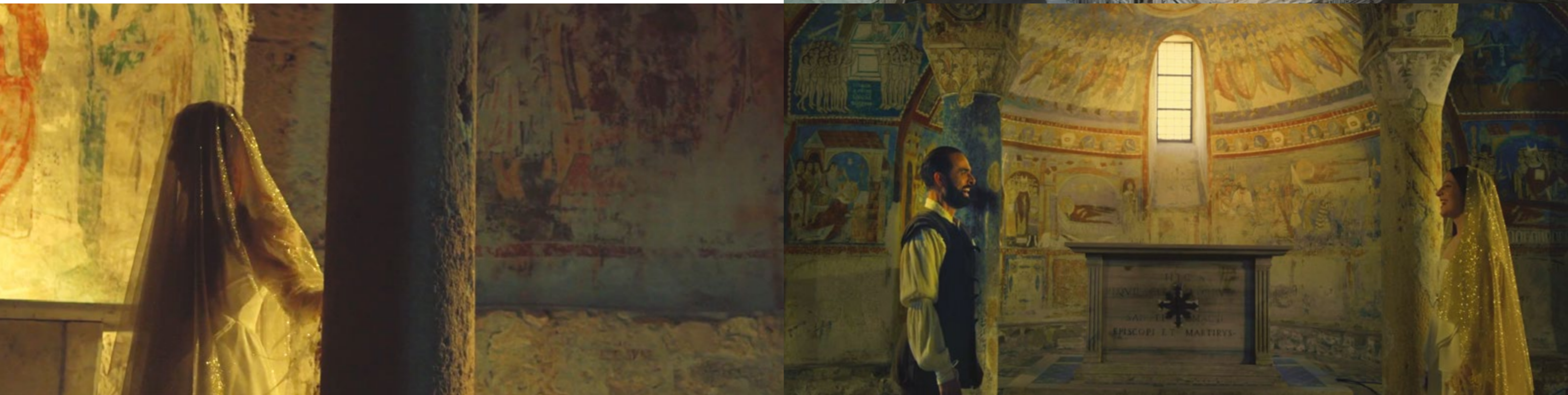
# 16 DEL CORTEO e DELL'attesa

Dante, in cima alla montagna del Purgatorio, mette in scena la straordinaria processione mistica che prelude all'incontro più atteso: quello con Beatrice. Un raggio di luce illumina la foresta del Paradiso Terrestre e si ode un dolce canto mentre il sottobosco si tinge di rosso fuoco. Sette alberi d'oro si rivelano candelabri che aprono un grande corteo in cui avanza uno splendido carro trainato da un grifone, accompagnato dalle danze delle virtù teologali e cardinali e da figure emblema dei libri del Nuovo Testamento. Tutto prepara l'arrivo di colei che è rimasta fin qui protagonista invisibile del Poema, ma che ora prenderà il posto di Virgilio come guida e compagna di viaggio.



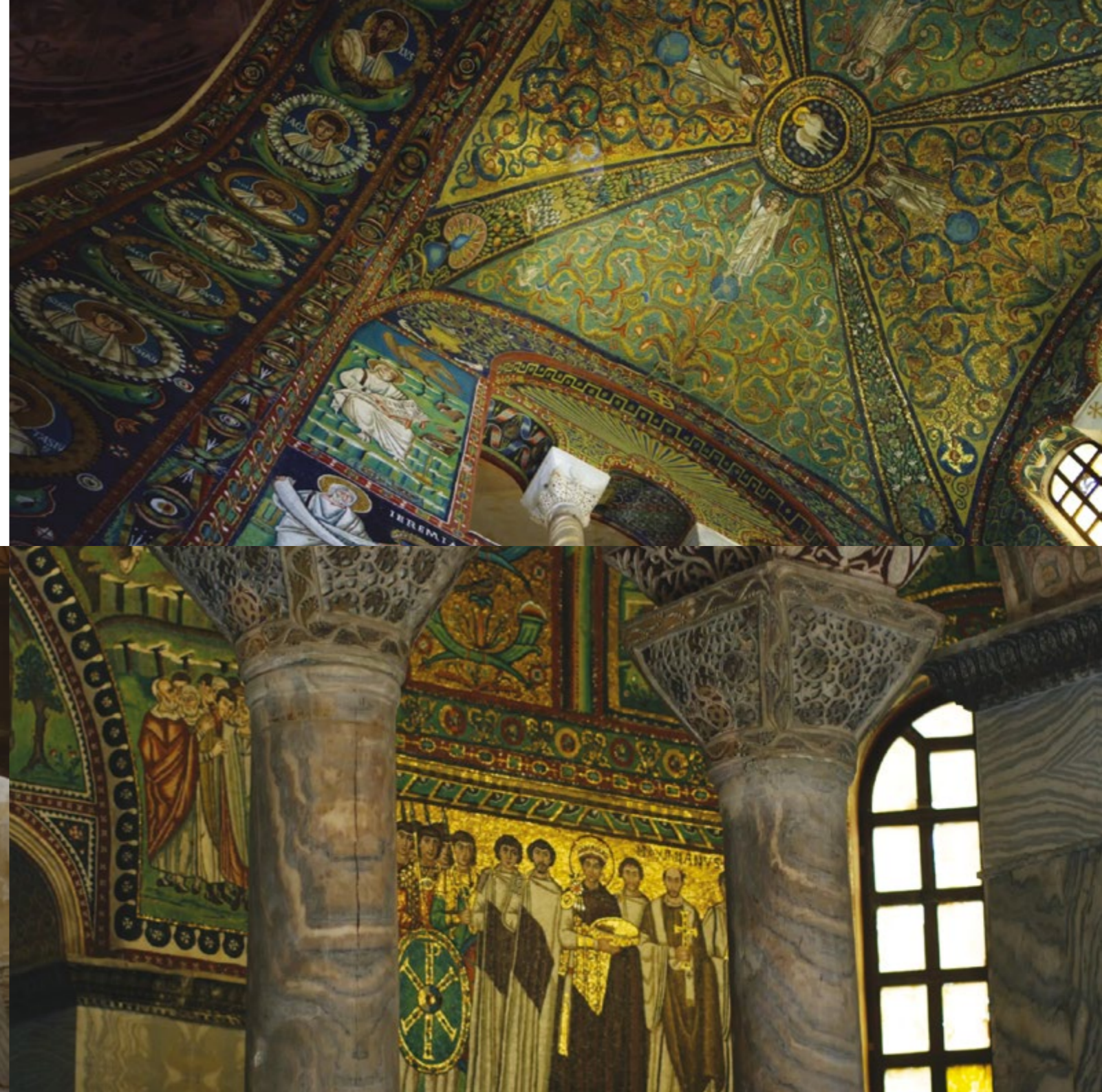
# 17 DI BEATRICE e DELL'INCONTRO

A questo episodio è dedicato il racconto di Beatrice, figlia di Folco Portinari e sposata con Simone dei Bardi appena adolescente. Beatrice apparteneva a una cerchia di persone abbastanza vicine a Dante, anche se non sembra vi fosse familiarità tra i due. Mentre l'immaginario collettivo configura il loro rapporto come sola relazione romantica, il percorso narrativo mira ad approfondire la figura di Beatrice partendo dal contesto storico e sociale, per comprendere meglio chi fosse questa giovane fanciulla - che, al contrario di Dante, ha trascorso tutta la sua vita a Firenze - e cosa abbia significato per il sommo poeta lungo tutto il suo cammino umano e di scrittura.



# 18 DI GIUSTINIANO e DEL DIRITTO

Nel II Cielo di Mercurio si presenta a Dante un imperatore, Giustiniano I il Grande, che inizia una lunga digressione sulla storia dell'Impero Romano. Giustiniano rappresenta la perfetta intesa tra autorità religiosa e civile, l'ideale di armonia tra "i due soli" chiamati a rendere il più felice possibile la vita dell'uomo in questa valle di lacrime. La nostalgia di questo equilibrio sarà uno degli ideali più forti di Dante: ideale che non rimane al solo livello politico, ma coinvolge anche la morale, l'arte e la mistica. La giustizia su questa terra ha bisogno di un riferimento all'Assoluto ma, nello stesso tempo non deve in Suo nome creare divisioni, sobillare la violenza e abusare del suo ruolo.



# 19 DI TOMMASO E DI FRANCESCO

L'impalcatura dottrinale e astronomica della Commedia dantesca poggia quasi interamente sul pensiero di San Tommaso, quasi una presenza costante nel poema. Tuttavia, il suo influsso va ben oltre: la cosmologia, la morale, la fisica, la metafisica di Dante sono elaborazione o a volte persino diretta ripresentazione delle idee di Tommaso. Il motivo è che Tommaso è uno degli esponenti più profondi e brillanti di quella cultura che sposa l'eredità del mondo classico, antico e tardo-antico, con la tradizione cristiana, arricchendola di formidabili strumenti concettuali.

Come discepolo di San Domenico, Tommaso fa la sua apparizione nel racconto della Divina Commedia nel Cielo del Sole, riservato agli spiriti sapienti, accompagnato da altre anime luminose che si sono distinte per il loro genio. In esse però Dante non celebra tanto la sapienza intesa in senso accademico, quanto quella capacità di valutare in profondità la vita che appartiene anche alle anime semplici e che aiuta l'uomo sul cammino della santità.

Proprio per questo, Tommaso celebra la figura di Francesco d'Assisi e la indica quale esempio di sapienza evangelica vissuta, prima che predicata e insegnata. Una sapienza pratica di cui la Chiesa e, soprattutto, il mondo hanno estremo bisogno, ai suoi tempi come ai nostri. Non c'è dubbio che la figura di Francesco sia stata per Dante l'interpretazione del Vangelo più aderente alla verità. Per tutta la Commedia, Dante racconta un potere ecclesiastico sedotto dalla Lupa dell'avarizia e dall'amore per i beni terreni. In questa luce, la figura di Francesco rappresenta per lui una visione della Chiesa recuperata, nuova e piena di vitalità.



# 20 DI CACCIAGUIDA e DELLA NOBILTÀ

Nel Canto XV Cacciaguida appare come una delle luci che formano la figura della croce, dalla quale si muove venendo incontro a Dante e rivolgendosi a lui come suo antenato.

Anche se alcuni commentatori mettono in dubbio la nomina e le gesta cavalleresche, a noi non serve a molto dubitare sulla verità storica del racconto di Dante. Ci basta infatti sapere che egli fosse persuaso di aver avuto un antenato guerriero, elevato alla dignità di Cavaliere da un Imperatore e caduto come martire della fede combattendo valorosamente nella Seconda Crociata.

Dante certo rafforza con questo personaggio le sue stesse radici nobili, ma in realtà fa una cosa ancora più importante: ritrova il significato di tutto il viaggio della sua perigliosa esistenza.

L'episodio si avvicina anche alla fine del cammino umano di Dante, agli ultimi giorni della sua vita trascorsi a Ravenna, dove si celebrò il suo funerale alla fine dell'estate del 1321.

Dante aveva da poco compiuto solo 56 anni...

Nell'ultimo periodo della sua vita, nel quale aveva composto gran parte degli ultimi canti del Paradiso, l'unico titolo ormai sul quale poteva contare per essere di nuovo accolto in patria erano i suoi meriti di poeta. La Divina Commedia sarebbe stata il suo nuovo passaporto universale.



# 21 DI PIETRO e DI MARIA

Dante più volte nella Divina Commedia denuncia una Chiesa corrotta e lontana dalla visione evangelica del messaggio di Dio. È una concezione sbagliata del proprio ruolo che sta, secondo lui, falsando la missione della Sposa di Cristo, conducendola su un sentiero disastroso: il mondo, per funzionare, deve essere riscaldato da due soli, il papato e l'impero, e non, come l'ideologia papale proponeva, da un sole (il Papa) e da una luna (l'Impero). Dante diventa così uno dei primi propugnatori della dottrina classica della distinzione tra potere spirituale e temporale, aprendo la strada alla concezione laica del rapporto tra Stato e Chiesa che si svilupperà, su altre basi, secoli dopo.



# 22 DEL SOLE e DELLE STELLE

Giunto nell'Empireo, Dante finalmente ha una visione completa del Paradiso. Durante il suo viaggio attraverso i Cieli, le anime gli erano venute incontro disponendosi sui vari pianeti, secondo le loro caratteristiche e i loro diversi gradi di beatitudine. Ma ora, giunto ormai alla meta del suo pellegrinaggio, Dante ha il privilegio di vedere, tutta riunita in un solo luogo, l'assemblea festosa degli abitanti del Cielo.







una produzione



con il patrocinio di



**nic**